



indiocesi
Mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio
per le Comunicazioni sociali
San Felice - 80035 Nola (Na)
tel. 081.3114626
e-mail: comunicare@chiesadinola.it
facebook: [indialogochiesadinola](https://www.facebook.com/indialogochiesadinola)
Redazione Avvenire
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

incroci-vie.com
Usciamo dalla preistoria
Non abbiamo alternative, se davvero vogliamo un mondo diverso e migliore, possiamo solo scegliere di essere «glo-cal», imparando a pensare «globe» e agire «local». Il cambiamento d'epoca in cui siamo ci impone la preoccupazione per il tutto, superando le vecchie concezioni di «confine». Non si tratta di un'opzione, ma della ineludibile condizione umana attuale. (Pino M. De Stefano)

Nelle gioiose parole dei tre nuovi diaconi diocesani il racconto dell'ordinazione vissuta il 18 ottobre

«La vostra scelta è una lettera di Cristo a noi»

DI MARIANGELA PARISI
«Cioia, trepidazione, tensione». Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Salvatore Porcelli hanno risposto in maniera identica alla domanda sui sentimenti che hanno accompagnato il tempo di preparazione verso la celebrazione eucaristica dello scorso 18 ottobre, durante la quale sono stati ordinati diaconi dal vescovo Francesco Marino. Sentimenti diversi, tutti visibili sui loro volti e tutti sciolti in un piano liberatorio incammati in un forte abbraccio, che ha reso i tre diaconi «un cuor solo e un'anima sola». Parole pronunciate pochi prima dal vescovo durante l'omelia per ricordare loro l'essere stati «chiamati e inviati come servi del Signore a testimoniare con la parola e la vita la gloria e la bellezza del vangelo di Cristo,

ad avere occhi limpidi e cuore generoso e fedele per annunciare la misericordia di Dio, affinché tutti, credendo e amando, possano essere nella chiesa un cuor solo ed un'anima sola». Un passaggio che il quarantenne Napolitano - proveniente dalla parrocchia di Santa Maria delle Grazie di Marigliano - indica tra quelli che l'hanno maggiormente colpito perché sprone a vivere il diaconato «impegnandomi ad essere da oggi e per sempre segno sacramentale di Cristo, servo sempre e di tutti, donando ogni giorno frammenti di vita in diversi gesti d'amore». Scegliere di donare la propria vita al Signore è oggi una scelta inconsueta, rara. Ecco perché il vescovo Marino non ha esitato a indicare nel «sì» dei tre diaconi un messaggio del Signore: essi sono, ha detto, citando la Seconda Lettera ai Corinzi, «una lettera di Cri-

sto scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente». Parole che sono arrivate dritte allo stomaco non solo dei diaconi ma di tutti i presenti ed indicate da Porcelli - 32 anni, originario della parrocchia Maria SS. della Libera di San Vitale - tra quelle che più l'hanno commosso: «Insieme al saluto iniziale nel quale il vescovo ha sottolineato l'importanza della comunità che ci ha generato e della famiglia, lo sono infatti gradito ad entrambe per avermi la prima fatto maturare la scelta del sacerdozio, la seconda per avermi accompagnato approfittando del mio discernimento per fare il proprio. A loro devo il desiderio di vivere la mia vita da diacono e poi da sacerdote in stretta intimità con Cristo». È il cammino verso il diaconato non è stato sempre facile, come ogni cammino ha avuto le sue asperità così come le avrà

il cammino futuro: il 18 ottobre è stato infatti anche il «giorno delle promesse» come ha designato il vescovo Marino: promessa di eccitato e promessa di obbedienza. Ecco perché il presule non ha dimenticato di raccomandare e affidare ai novelli diaconi, come ricorda Iovino che di anni ne ha 35 e proviene dalla parrocchia San Gennaro a San Gennarelli di Ottaviano, la preghiera: «Mi ha colpito l'invito del vescovo a farci maestri di preghiera, a ricordarci che insegnare la fede non è cosa diversa dall'insegnare la preghiera. Senza preghiera sarebbe infatti difficile l'ascolto delle persone, premessa di ogni servizio». Da giorni Alfonso Iovino è a Roma per gli studi di licenza in teologia. «Utrouque iure (diritto canonico e civile): l'impegno che affronto con responsabilità in quanto lo studio non è qualcosa di lontano dal servizio.

Nei limiti del possibile, continuerò però a garantire la mia presenza e il mio impegno per la parrocchia di Maria Ss. Della Stella di Nola». Lo studio attende anche Giovanni Napolitano: «Frequenterò un Master dedicato a tematiche connesse al disagio adolescenziale a Padova e diversi Corsi di Specializzazione in Teologia Pastorale presso la Pontificia Facoltà Teologica di Napoli. Intanto continuerò il servizio pastorale presso la parrocchia Immacolata Concezione di Terzigno». Scelta diversa quella di Salvatore Porcelli: «Ho voluto fermare per un anno gli studi e vivere il servizio, ancora nella parrocchia San Felice Vescovo e Martire di Nola. Mi cimerò però con il frangere: questo infatti sarà anche un tempo per verificare la possibilità di andare il prossimo anno a Parigi per studiare teologia spirituale».



Da destra i tre nuovi diaconi, Salvatore Porcelli, Giovanni Napolitano e Alfonso Iovino

I TEMI

◆ **LAVORO**
GIOVANI E IMPRESA ANCHE AL SUD
a pagina 2-3

◆ **SPECIALE**
AZIONE CATTOLICA, ANNO ASSEMBLEARE
a pagina 5

◆ **NUOVI INIZI**
QUATTRO PARROCCHIE CAMBIANO PARROCO
a pagina 6

Un gesto importante per lo sviluppo della comunità

DI GIULIANO GRILLI *

In un albergo confiscato alla mafia, nel quartiere palermitano di Brancaccio, dove si è consumato nel 1993 il sacrificio di don Pino Puglisi, si è svolto ad inizio ottobre il Convegno nazionale per gli incaricati diocesani del Sovvenire, sul tema *C'è un Paese: l'8xmille per lo sviluppo*. «L'8xmille non è solo un cumulo di soldi provenienti dall'Irpef ma una vera risorsa che fa crescere una comunità, la educa, le dà opportunità di sviluppo non solo in una prospettiva sociale ma anche pastorale e spirituale» ha riferito monsignor Stefano Russo, Segretario Generale della Cei, nella relazione introduttiva dei lavori, precisando che il titolo del convegno richiama lo slogan *Il Paese dei progetti realizzati*, scelto per la campagna su quanto fatto con i fondi dell'8xmille, e che i progetti attuati dal 2016 ad oggi in 95 Paesi in via di sviluppo sono oltre 2000, da aggiungere alle risorse straordinarie inviate nei territori colpiti da calamità naturali. Anche per questi risultati, gli obiettivi pastorali prioritari per i prossimi anni sono: «La consapevolezza che tutti dobbiamo sovvenire alle necessità della Chiesa, l'educazione al Sovvenire, la Trasparenza e la Gratitude». L'economista della Cei Mauro Salvatore ha poi rimarcato l'esigenza di un sempre più accurato rispetto della trasparenza dei bilanci diocesani per il cui perseguimento la Cei ha predisposto, già dallo scorso anno, schede analitiche di supporto alle operazioni di contabilità. Il convegno è stato arricchito dalla consueta condivisione delle esperienze diocesane e dalla visita alle cattedrali di Palermo, dove riposano le spoglie mortali del beato Puglisi.

referente Sovvenire

Oggi in diocesi si celebra la Giornata per il Creato

Questo pomeriggio, alle 16, in un luogo ricco di bellezze naturali, si svolgerà la Giornata diocesana per la Custodia del Creato. Presso il Centro Giovanile Iovino Paolo II, di Mugnano del Cardinale, San Pietro a Casarano, via Montevergine - il vescovo Francesco Marino presiederà una Celebrazione Eucaristica alla quale sono invitate tutte le comunità parrocchiali della diocesi. L'Ufficio per la Salvaguardia del Creato, promotore della giornata in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale sociale e il lavoro, donerà ad ogni parrocchia un 'segno' in ricordo della giornata, da portare nella propria comunità.



Particolare della Santa Lucia nolana di Alvaro Pérez

Arte e cultura della diocesi in dialogo con il Mediterraneo

La diocesi di Nola dialoga con il Mediterraneo. La meravigliosa Santa Lucia del Museo diocesano si prepara infatti a partire da quest'anno a prendere parte al convegno *Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale (IX e XV secolo)* promosso dall'Associazione culturale Mezzogiorno Cultura Arte (MeCa) a Campobasso (8-9 novembre), con un contributo sulle tombe degli Orsini. Previsto anche l'intervento del professore Carlo Ebanista (Università del Molise) all'inaugurazione della mostra dei vescovi nolani Lupeno e Leone III.

li, Antonia Solpietro, l'architetto Giuseppe Mollo (Laboratorio di Ricerche Medioevali Emile Bertaux), e il professore Luigi Tufano, autore del progetto, prenderanno parte al convegno *Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro-meridionale (IX e XV secolo)* promosso dall'Associazione culturale Mezzogiorno Cultura Arte (MeCa) a Campobasso (8-9 novembre), con un contributo sulle tombe degli Orsini. Previsto anche l'intervento del professore Carlo Ebanista (Università del Molise) all'inaugurazione della mostra dei vescovi nolani Lupeno e Leone III.

La letteratura si fa strada per la solidarietà

Che sarà il punto di partenza del dialogo con la scrittrice romana. La serata è patrocinata dal Comune di San Paolo Bel Sito e dal Centro Astalli. «Il ciclo di incontri promosso dal professor Mauro - sottolinea il direttore dell'ufficio scuola don Virgilio Marone, - è un'ottima occasione per offrire la possibilità di confronto e riflessione su questioni importanti per la vita di credenti e non». Interverranno inoltre, oltre a don Marone, anche il vicario generale della diocesi di Nola, don Pasquale

Capasso, il parroco di San Paolo Bel Sito, don Fernando Russo, il sindaco di San Paolo Bel Sito, Mariangela Parisi, la avv. Francesca Astalli, legale del Centro Astalli. «Brigitte è stata accolta dal Centro Astalli di Roma e ha avuto lo status di rifugiata - aggiunge Carlomagno Mauro - ma la sua situazione è sempre precaria. Solo due dei suoi figli sono potuti arrivare in Italia. Andare avanti, sostenerli è per lei estremamente difficile, riunire la sua famiglia lo è ancora di più. La sua situazione è sempre precaria.

Per questo, in occasione dell'incontro, è stata avviata una raccolta fondi per Brigitte. Si potrà donare questa sera oppure tramite bonifico bancario al Centro Astalli di Roma». L'evento è stato realizzato con la collaborazione di Rivista Infiniti mondi, Centro Astalli Sud, Arciconfraternita di San Raffaele - Nola, Lions Club Castello di Cisterna Vesuvio Nord, Circolo Pickwick di San Paolo Bel Sito, Circolo Letterario Anastasio, Archeoclub di Nola. Di spessore anche i prossimi

appuntamento: a marzo, Ricordando i treni della solidarietà. Incontro con Viola Ardene. *Il treno dei bambini* (Einaudi); ad aprile, L'emigrazione dall'Africa in Italia: incontro con Carmine Abate, autore de *Le migrazioni eremitiche* (Mondadori); a settembre Dio del silenzio: aprì la solitudine. Incontro con Alessandro Quasimodo sul volume *Tutte le poesie* di Salvatore Quasimodo (Mondadori); ad ottobre i care: ricordando Don Milani. Incontro con Bruno Beccchi (*Lassù a Barbiana ieri e oggi*, Polistampa) e gli allievi della scuola di Barbiana (*Lettera a una professoressa*, Lef). (D.L.)

«Formiamo coscienze che rispettino la differenza di genere»

Tre domande al professore di teologia morale don Salvatore Purcaro sul rapporto tra teoria del gender e dottrina cristiana

Un incontro alla luce del Vaticano II quello promosso lo scorso 11 ottobre dal Consultorio dell'Arciconfraternita San Raffaele Arcangelo di Nola, e dedicato alla delicata questione del rapporto tra teoria del gender e dottrina cristiana. Tra i relatori anche don Salvatore Purcaro, docente di Teologia Morale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli (sezione San Luigi),

raggiunto telefonicamente. Professore, perché la teoria del gender viene percepita come un pericolo? Sarebbe più giusto parlare di 'teorie gender' stante la frammentarietà degli approcci al tema dell'orientamento sessuale che risente - non di rado - dell'influsso di diverse ideologie (in ambito genetico, economico, politico). La loro pericolosità è attivata dai tentativi di distorsione della natura umana che tendono a manipolare l'identità personale. Per questo è difficile parlare di una 'positività' della sintesi teoretica gender; piuttosto si può parlare di una positività dei principi ispiratori: ad esempio trovare una soluzione alla disuguaglianza sociale e lavorativa tra i sessi, oppure fronteggiare il dramma dell'omofobia.

Tuttavia, la risposta non può essere annullare la differenza di genere, ma formare ad una coscienza che sappia mantenere e rispettare le differenze tra maschio e femmina che non sono solo un aspetto biologico ma esistenziale. Come si esprime il Magistero in merito? Recentemente si è pronunciata specificamente sul tema la Congregazione della Dottrina della Fede, con l'istruzione *Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione gender e sull'educazione*. Ma già nel 2004 la Congregazione in *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, ribadiva l'insegnamento del Pontificio Consiglio della Famiglia, negando la legittimità che una

persona potesse o dovesse 'modellarsi a suo piacimento'. Interventi quattro anni dopo Benedetto XVI, in un Discorso alla Curia romana dichiarando che il 'gender' si risolve spesso nell'autoemancipazione dell'uomo dal creato e dal Creatore e che il 'disprezzo' verso il Creatore si risolvebbe solo nell'auto-distruzione dell'uomo. Più esplicitamente ancora, Benedetto XVI contestò la celebre affermazione di Simone de Beauvoir - 'Donna non si nasce, lo si diventa' - nel 2012, durante il Discorso natalizio. Il Santo Padre evidenzia la 'profonda eronietà' e la 'rivoluzione antropologica' nascoste nel lemma 'gender'. Secondo tale errore, l'uomo contesta di avere una natura preconstituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano'. Nega cioè

la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela'. Papa Francesco si è riferito al gender in due occasioni. Il 22 marzo 2015, durante l'incontro con i Giovani a Napoli, aveva definito la teoria del gender 'uno sbaglio della mente umana che fa tanta confusione'. E, successivamente, all'Udienza del 15 aprile 2015, si è domandato se la 'cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale, perché non sa più confrontarsi con essa'. È possibile un dialogo sul tema tra cattolici e sostenitori della teoria? Un dialogo con i sostenitori è possibile, non credo sulla possibilità della teoria così definita, ma sui principi



Don Purcaro (foto N. Maione)

pi sani di riferimento: cioè il ruolo di pari opportunità della donna e il rifiuto dell'omofobia. E nel confronto credo sia necessario ribadire che nella tradizione cattolica per 'natura' non abbiamo inteso solo il dato biologico (o biologico), piuttosto che a partire dall'essere concreto, la persona umana ha una natura fisica, storica, relazionale. Natura umana, dunque, come senso e significato. Mariangela Parisi

Come immaginare modelli di sviluppo adatti al Meridione secondo Arminio: «Cari giovani, tornate al sud per potervi realizzare facendo fiorire la vostra terra»

Intervista con lo scrittore iripino su Mezzogiorno, politica e lavoro. «La qualità della vita può essere misurata anche secondo criteri alternativi al Pil»

DI ALFONSO LANZIERI

Se parliamo di Sud, la voce di Franco Arminio - scrittore, poeta e regista - è una delle più autorevoli e punto di riferimento per tanti. Venuto forte tra *Lucania* e *Candela*, *Nerica* e *ho le prove*, *Cronache dal paese della cieta*, *Carlotta dai morti* e speranze. E in *The King della cieta* sono solo alcuni titoli della sua bibliografia. Classe 1960, Ar-

minio è l'inventore della «paesologia», una «scienza» o tecnica di studio dei paesi, che lo scrittore iripino ha usato per raccontare il Mezzogiorno. Lo scorso agosto, una sua poesia intitolata *Tornate al Sud*, indirizzata ai giovani e pubblicata da Repubblica, aveva riaperto il dibattito sulla questione dell'emigrazione dei giovani meridionali. Uno dei versi del componimento è «tornate perché non state in un mondo più avanzato di quello che avete lasciato».

Arminio, è davvero convinto di quanto ha scritto?
Sì. Veda, i luoghi verso cui si emigra possono essere più avanzati a livello di Pil, certo, ma se si guarda alla qualità dell'aria, alla clima, alla luce e altri fattori simili, magari molte zone del Sud sono più avanzate. Dipende sempre dai parametri che si scelgono per misurare la qua-

lità di un luogo. Noi spesso accettiamo i parametri degli altri come fossero oggettivi, in realtà sono sempre scelti. Secondo me, se consideriamo altri parametri il Mezzogiorno non è dietro ad altre zone geografiche pur se più ricche economicamente. Il mio verso non vuole essere paradossale, provocatorio. Si paragoni il clima della Puglia a quello di Francoforte...

Non facciamo imporre i parametri valutativi.
Sì, senza neppure accorgercene ci facciamo imporre dei criteri, spesso i criteri del nord Europa, che diventano poi essere comune. Ma si tratta di verità culturali, dunque opinabili, non oggettive. Bisogna decostruire certe concezioni.

Nella sua poesia, ma anche più in generale nella sua produzione letteraria, c'è una sorta di ripensamento del con-

cepto di «autorealizzazione». Trova corretta questa considerazione?

Sì, in effetti nella poesia scrivo: «voi qui potete accendere la vita, altrove al massimo potete tirare avanti solo la vostra vita». Insomma, non mi realizzo nella misura in cui semplicemente raggiungo un mio obiettivo personalissimo, singolarmente concepito, ma facendo fiorire quello che ho intorno a me. L'uomo non è staccato dall'ambiente. L'individualismo oltanzista, ancora una volta, è un modello nordamericano. Nel modello mediterraneo, invece, l'individuo è sempre l'individuo visto quale parte o membro di una comunità. Nei nostri paesi le persone sono solite chiedere a coloro che non conoscono «a chi appartiene?», di chi sei figlio, qual è la tua famiglia, perché è quasi più importante l'appartenenza a un certo gruppo che

l'individualità. Noi abbiamo questa cultura del gruppo, che in nordest Europa è molto meno sviluppata, e ancora una volta noi abbiamo accettato il loro punto di vista. La realizzazione ideale è la realizzazione assieme al tuo ambiente non contro un ambiente, un contesto. Se usassi il termine «antiborghese», per riassumere la concezione che lei ha appena spiegato, sarebbe una forzatura? Secondo me il problema non è essere né antiborghese né antimoderni. Si tratta piuttosto di pensare a una modernità plurale. Perché l'unica possibile declinazione della modernità deve essere quella basata sul denaro, sulle banche, sull'industria, sulla produzione, intesi appunto come unici parametri, valori, del benessere? La modernità può prevedere questi fattori, certo, ma anche stili di vita alternativi, che si basano su altri



valori - la convivialità amizia, l'amore, la gentilezza, la cordialità. Io penso a una modernità inclusiva, nella quale c'è spazio per tanti stili di vita.

continua a pagina 3

Anche nei comuni diocesani ci sono storie vincenti di autoimprenditorialità. C'è poi chi prova ad usufruire degli incentivi. Nel 2018 in 342 hanno approfittato degli aiuti statali di «Resto al Sud», nessun progetto è però ancora partito

Tentativi d'impresa di giovani campani

DI MARIANO MESSINESE

Campani popolo di migranti. Sì, o meglio, non solo. In tanti sono partiti nel secolo scorso da questa regione verso il nuovo mondo con il loro fagotto di viveri, ansie e speranze. E in King ragazzi, ricercatori e lavoratori ancora oggi si spostano verso l'Europa e l'estremo Oriente per cercare fortuna e condizioni migliori. Ma poi ci sono anche gli altri, quelli che restano e che scommettono sul territorio per avviare da nulla una azienda o una start up. Ed è proprio a loro che è dedicato il focus di questo numero di *inDialogo*. Se nell'ultimo mensile il filo rosso è-

ra la crisi e la chiusura delle grandi fabbriche nel territorio campano, ad ottobre la lente di ingranaggio è poggiata sulle nuove realtà produttive, portate dalla testardaggine e dai sacrifici di giovani studenti ed ex lavoratori dipendenti. Sono idee innovative e al tempo stesso tradizionali, guarda alle nuove tecnologie, ma anche ai prodotti della terra, al turismo e alla sartoria artigianale per migliorare ciò che già esiste e proiettare il territorio nel futuro. Ma tutto ciò prevede un dispendio di tempo, risorse e soprattutto di soldi. Non sono poche, infatti, le start up formate da under 30 che hanno scommesso su una intuizione e l'hanno

finanziata con fondi propri. Un rischio, ma anche un piccolo salto nel buio necessario per il progresso. Altre realtà imprenditoriali si sono rivolte, invece, all'incentivo «Resto al Sud» dell'agenzia nazionale Invitalia per lo sviluppo delle nuove imprese nel Mezzogiorno. E proprio la Campania detiene il primato delle domande presentate (4545) e approvate (2014), per un investimento totale di oltre 140 milioni di euro. «Con l'estensione degli incentivi agli under 46 e ai professionisti prevista dal Governo - spiega Arcuri - amministratore delegato di Invitalia, Resto al Sud è destinato a coinvolgere una platea di

aspiranti imprenditori molto più ampia». Anche da 26 comuni del territorio diocesano sono partite 342 domande e ne sono state approvate 176. Ma approvazione non è sinonimo di progetto finito. Dopo il sì di Invitalia, la parola passa agli istituti di credito convenzionati che dovranno pronunciarsi. Inoltre per ottenere il contributo di Invitalia è necessario realizzare prima il 50% del progetto descritto. Al momento, però, nessuno delle iniziative presentate nei 26 comuni diocesani ha raggiunto ancora quest'ultimo step. Un ritardo sensibile rispetto ad altre aziende appena costituite che sono già attive in altre aree della regione.

Una società vincente può nascere a scuola

La Campania è la prima regione del Mezzogiorno e la quinta in Italia per numero di startup innovative: 569, pari al 7,4% del totale nazionale (fonte: The European House-Ambrosetti). Forte è la presenza dei giovani nel settore ma, come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella di recente: «A riflettere l'incapacità di aiutare le start up, costrette a trovare finanziamenti all'estero con la dissociazione tra la grande inventiva degli italiani e l'incapacità del sistema di accompagnare queste iniziative». Eppure, in Italia, si comincia presto ad interfacciarsi con la start up. In molti istituti superiori, infatti, attraverso l'alternanza scuola-lavoro si simulano imprese e non solo. Anche a Marigliano, in provincia di Napoli, presso l'Istituto Superiore Manlio Rossi Doria dove addirittura, nel biennio 2016-2018, la classe IV A dell'indirizzo di studi Amministrazione Finanze e Marketing, ha dato vita a una società di produzione e vendita di posacenere portatili ecosostenibili in sughero e in legno. Un progetto nato insieme all'Associazione Students Lab Italia che ha l'obiettivo di promuovere e gestire formazione professionale integrando le attività scolastiche ed occupazionali con la cultura di impresa.

La storia senza lieto fine della società sorta all'Istituto Doria di Marigliano

L'amministratore delegato di allora Angelo Lo Sapiro, oggi studente di giurisprudenza, ci ha spiegato come questa impresa si è sviluppata ed è finita, diventando un almanacco scolastico: «Nel 2016 abbiamo iniziato, raggiungendo ottimi risultati. Ci è venuta la sfidatutur che ci ha indicato come creare un prodotto utile, innovativo e che rispettasse anche l'ambiente. Erano gli anni in cui si discuteva la legge sui mozziconi di sigarette. Dunque pensammo a dei posacenere con materiali biodegradabili. Abbiamo venduto il nostro prodotto fino alla fine delle scuole superiori. Dopo il diploma non abbiamo avuto la possibilità di reperire fondi per continuare da soli dal momento che si trattava di un progetto scolastico». Un'esperienza però indimenticabile: «Io ora studio giurisprudenza ma la mia vocazione imprenditoriale non è morta anzi sarà sicuramente il mio obiettivo dopo la laurea. Volevo continuare anche con altri prodotti, ma avevo timore di fallire. Il limite è che è difficile rapportarsi con il mondo esterno da soli senza nessuna guida perché a scuola avevamo le spalle coperte sia finanziariamente che legalmente». Il dirigente scolastico, la professoressa Angela Buglione, ha sottolineato come l'obiettivo dell'Istituto Doria è fornire ai ragazzi gli strumenti: «L'istituto ha al suo interno l'indirizzo Amministrazione Finanze e Marketing e quindi viene proposta la start up dell'imprenditorialità. Noi proviamo a dare dei suggerimenti e stimoli per poi continuare. Di sicuro lasciamo un metodo di lavoro». D.I.



Angelo Lo Sapiro è stato studente al Rossi Doria e Amministratore delegato della The King. Ora studia giurisprudenza

Resto al Sud: coraggio e competenza necessari per dar vita ai progetti

DI MARIANO MESSINESE E DOMENICO IOVANE

Laboratori artigianali di moda, droni per il monitoraggio dell'agricoltura, ma anche servizio di stampa personalizzata per aziende. Tre settori diversi, tre idee, tre storie simbolo del nuovo modo di fare impresa in Campania. I protagonisti sono Ada, Francesco e Rosario, insieme non raggiungono un secolo di vita, sono giovani, ma con una visione chiara del futuro e del mercato, come testimoniano i progetti realizzati. Ada Lauri è di Avellino, ha 31 anni e da sempre avuto un sogno nel cassetto, creare un suo laboratorio di moda che includesse tutto il processo di produzione dei capi con metodo artigianale: dal disegno, fino al taglio, confezione. Nel novembre 2018 il desiderio si è avverato e ha aperto il suo laboratorio nel centro del capoluogo iripino grazie all'incentivo Resto al Sud: «In realtà - spiega Ada Lauri - io non sono rimasta al sud, ma ci sono tornata. Ho studiato e

Ada, Rosario e Francesco hanno sfruttato il percorso per disegnare il loro futuro lavorativo

vissuto fuori a Roma, Milano e Pescara. Ma il richiamo della mia splendida terra era troppo forte. È sono tornata qui con l'idea di creare qualcosa di mio, ripercorrendo le orme di mio padre che per 35 anni ha gestito un laboratorio modellistico. Poi ho scoperto per puro caso, tramite il commercialista di mio marito, dell'esistenza del piano di incentivo per il finanziamento delle nuove imprese per il Mezzogiorno. A quel punto ho presentato la domanda che è stata approvata». La famiglia è stata fondamentale per la scelta di Ada Lauri: la figura paterna ha guidato i suoi interessi nel campo della moda, la madre invece ha fornito le garanzie bancarie per lo sblocco dei fondi e non solo: «Gestisco tutto io, non ho aiutanti, in pratica faccio l'operaia, la social media manager a tutta e l'assistente commerciale, ma mia madre mi supporta, mi aiuta di tanto in tanto in laboratorio e mi dà qualche consiglio stilistico».

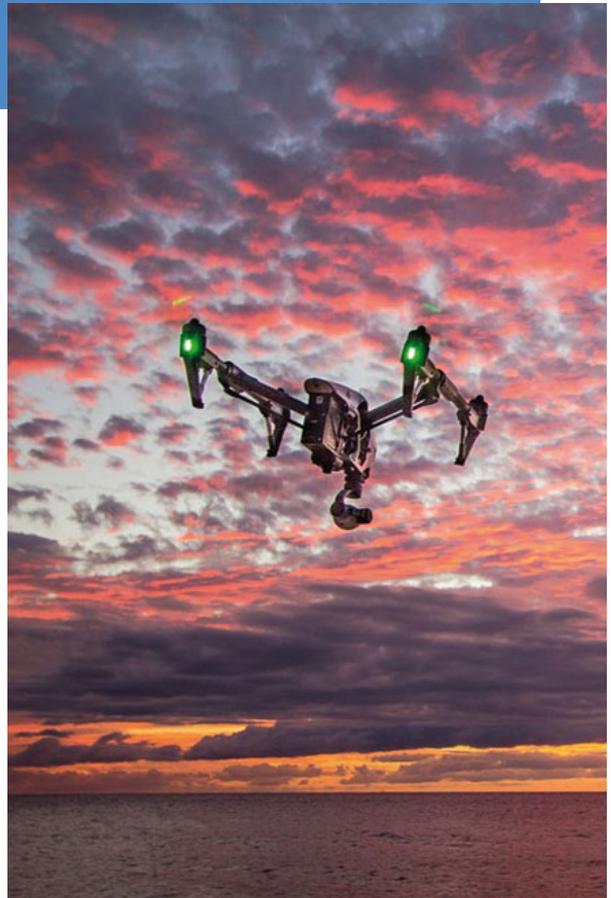
A Baronissi, invece, Rosario Di Lascio, ha aperto l'azienda Unipersonale Srl che fornisce tramite una piattaforma web

servizi alle Pmi, come volantini multi-pagina, locandine e/o stampi personalizzati sia per la stampa sia per i social network. Di Lascio è un ingegnere informatico trentenne che ha scelto di scommettere su un prodotto innovativo perché, come spiega il diretto interessato, «avere una start up significa creare qualcosa di nuovo senza certezze. Vendere qualcosa che non esiste. Significa ricerca studio ed ingegnerizzazione del prodotto. Rispetto a un'azienda normale che rivende qualcosa che già esiste, la start up è sinonimo di innovazione». Ma ovviamente non mancano le difficoltà, soprattutto quando ci si rapporta a un territorio poco incline a investire nel progresso tecnologico: «Mi scontrò ogni giorno con tanti problemi. Viaggio spesso per lavoro e mi confronto con realtà più moderne rispetto a quelle del nostro territorio. Trovo difficoltà perché qui le aziende non sono aperte alle novità, per esempio usano ancora software vecchi e non se ne vogliono separare. L'esatto opposto di quello che avviene nel nord Italia, dove le realtà produttive sono più sensibili alle innovazioni, anzi le cercano con frequenza». Tuttavia, questa non è l'unico

problema, anzi: «Devo ringraziare Invitalia, perché l'incentivo mi ha aiutato a creare i primi servizi, ma il costo più alto da pagare è la pubblicizzazione dei prodotti. Se non investi nella pubblicità e nel marketing nessuno saprà quello che fai o produci. Soprattutto quando hai una start-up che non ha un brand con una storia o un passato». Francesco Chiappetta ha 25 anni e insieme ad altri due amici coetanei, Francesco Rusciano e Roberto Granato, ha creato a Marano di Napoli la Drone Inspection Service (Dis). Il nome societario suggerisce immediatamente il core business aziendale: l'utilizzo dei droni di ultima generazione per il monitoraggio, il controllo dell'efficienza e la manutenzione degli impianti industriali o agricoli. Come spiega il giovane Francesco Chiappetta, l'utilizzo di questo strumento di ultima generazione comporta notevoli vantaggi: «Per esempio in termini di sicurezza sul lavoro. Per verificare il corretto funzionamento di una pala eolica, non è più necessario

La strada non è in discesa ma la passione ha sempre la meglio sulle difficoltà

inviare in cima un operaio, ma basta un drone pilotato da terra. Oppure, di tempo: per l'ispezione termografica manuale di un campo di 15 ettari possono volerci 15 giorni, con il nostro metodo appena 2». Tuttavia non tutti possono maneggiare questa tecnologia che richiede anche un certo studio e alcuni certificati: «Abbiamo studiato i software per l'elaborazione dei dati - continua Francesco Chiappetta - e frequentato i corsi per piloti di droni (Sapri) per ottenere il rilascio della patente certificata dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac)». Il progetto della Dis ha già ricevuto la prima tranche di finanziamento da Invitalia e i clienti non mancano, non solo sul territorio campano, ma anche fuori regione e addirittura all'estero: «Abbiamo iniziato versando circa 5000 euro a testa come capitale e abbiamo scelto di investire a Marano sia per la posizione strategica rispetto a Napoli, sia perché qui in Campania rappresentiamo un'eccellenza tecnologica rispetto alla concorrenza».





segue da pagina 2

Ultimamente si è invece affermata un'idea piuttosto monocolore di modernità. Non si tratta, dunque, di es-

essere contro, ma di aggiungere, di affiancare vie possibili a quello che finora si è imposta da sola. I problemi del Sud sono legati anche ad una gestione politica spes-

«Sulle politiche di sviluppo per il Sud spesso fallite dice: «Necessario integrare industria, cultura, turismo. Lo Stato ha fatto investimenti straordinari dove mancavano quelli ordinari»

so drammaticamente inadeguata. Le nuove generazioni dovrebbero essere più audaci nel loro impegno politico secondo lei?

Per adesso c'è un po' di animazione attorno alla questione dell'ambiente, come stiamo vedendo. Se i giovani si candidano, partecipano direttamente alla vita politica dei comuni è un fatto solo positivo. La fiducia non è mai un buon investimento. Magari poi si viene sconfitti, ma è sempre meglio combattere, meglio avere delle utopie.

Perché le politiche di sviluppo per il Sud sono spesso fallite? È chiaro che nel Mezzogiorno non si può concretamente fare a meno dell'industria e vivere solo di turismo. Ci voleva e ci vuole un modello che integri vari aspetti: industria, cultura, turismo. Lo Stato in questi anni ha fatto degli investimenti straordinari,

laddove mancavano investimenti ordinari. Sì, sono arrivati anche tanti fondi, ma alla fin fine per ridurre davvero il gap con le zone più ricche in termini economici del Paese secondo me non è stato fatto nulla di significativo. Talvolta prevale anche una certa rassegnazione, ma il Sud può avere delle eccellenze: la sua situazione non è un destino ineluttabile. Poi ci sarebbe un discorso da fare sulle classi politiche locali: in certe zone il modello di sviluppo applicato non era adeguato. In più, da un lato si invocano risorse, dall'altro a taluni conviene che i territori restino come sono: la miseria e il mancato sviluppo mantengono ampie fette di popolazione in stato di dipendenza, favorevole al perpetrarsi di certe sacche di potere e di controllo politico. Ad ogni modo, si potrebbe partire da politiche per il lavoro e per il recupero

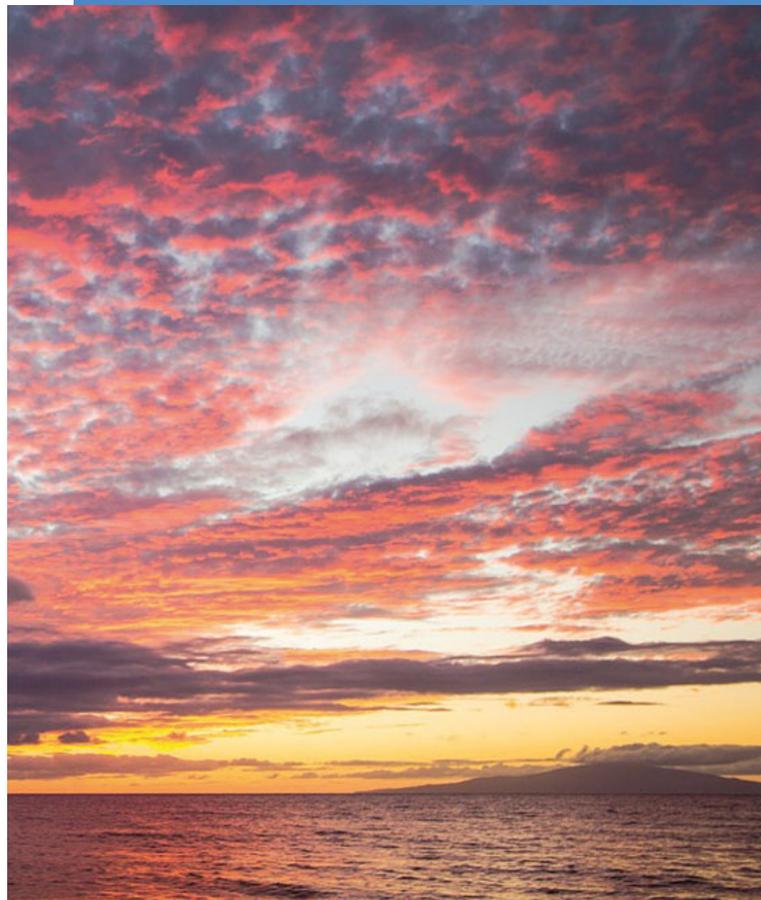
dei paesaggi, per far fronte a dissesti, terremoti, e così via. Significa investire grandi risorse, certo, ma il beneficio sarebbe per tutto il Paese: salvare i paesi destinati allo spopolamento significa renderli produttivi e dunque utili all'economia nazionale.

Si parla di un «ritorno alla terra» dei ragazzi. Un mito o realtà concreta?

A mio avviso è un fenomeno perlopiù mediatico, la tendenza è ancora debole. In realtà i giovani che fanno reddito vero grazie all'agricoltura sono ancora molto pochi. Spesso è gente già ricca che si dà all'agricoltura per passione, magari facendo lavorare extracomunitari, però sicuramente è una tendenza da salutare con piacere. Può diventare una realtà solida nei prossimi anni. Esiste secondo dare una sorta di

definizione del Sud? Esiste una «essenza», un concetto che lo racchiude?

C'è una pluralità di Sud: quello costiero, ad esempio, non è uguale a quello interno. Il Mezzogiorno italiano è un territorio ancora sostanzialmente lontano dalla globalizzazione, e per fortuna. Altri Sud si sono fatti tra virgolette invadere dalla globalizzazione, il nostro invece ancora è ancora dotato di una forte identità, specificità: Napoli, Bari, Lecce, non sono globalizzate ma profondamente mediterranee. Lei ha dedicato tutto il suo impegno intellettuale al Sud. Si è mai pentito della sua scelta? No, affatto. E non ho neppure mai pensato di andar via dal mio paese (Bisaccia, ndr). La letteratura, il lavoro culturale, può davvero ispirare le scelte dei singoli.



Una delle imprese nate con Resto al Sud fornisce droni per il monitoraggio dell'agricoltura

A Pomigliano d'Arco l'azienda «No Plastik» e a Trecase, alla falde del Vesuvio, la «Km0Italia»: tra burocrazia e tasse, la voglia di crescere rispettando l'ambiente valorizzando i frutti d'eccellenza

L'incontro tra futuro e tradizione: un business che rispetta il territorio

DI NICCOLÒ MARIA RICCI E ALFONSO LANZIERI

Tradizione e innovazione sono le parole d'ordine delle storie di imprese giovanili che raccontiamo. Interessante è il caso della start-up di Pomigliano d'Arco No Plastik. Nata nei mesi scorsi da un'idea dei due giovani soci Ugo Micera e Davide Varchetta, si pone l'obiettivo di esportare nel territorio vesuviano prodotti plastic free, ovvero non costituiti da plastica, coniugando così business e ecologia. L'ispirazione per questo progetto, come dice Ugo Micera, arriva da lontano. Nel passato siamo sempre stati interessati alla questione ambientale, infatti per molto tempo abbiamo partecipato alla raccolta di plastica su alcune spiagge del Cilento. Per l'estate prossima avvieremo un progetto della No Plastik in loco, sempre relativo alla vendita di prodotti eco-friendly. Ovviamente, i due soci hanno incontrato delle difficoltà nel far partire questo progetto: «Problematicità nell'avviare la start up - dice Micera - le abbiamo riscontrate su diversi piani. Da un punto di vista amministrativo e da uno commerciale. Benché mi occupi del marketing della nostra attività, posso dire con certezza che quando

io e Davide abbiamo avviato il progetto eravamo completamente all'oscuro di che cose fosse una start up. In merito, grazie all'aiuto di uno specialista siamo riusciti ad avviare il progetto. Abbiamo assolto, infatti, ad alcune pratiche, tra cui la registrazione burocratica della start up e la definizione amministrativa del suo progetto. Inoltre, sul piano commerciale, la nostra difficoltà rispetto ad altre start up è maggiore, in quanto dobbiamo recuperare prodotti plastic free, che scarsamente sono fabbricati in Europa. Dunque molto spesso facciamo da cerniera tra prodotti asiatici eco-friendly e le richieste locali dei consumatori». Ma, nonostante tutto, la No Plastik è riuscita ad avviare dei progetti sul territorio pomiglianese. Innanzitutto, i due ragazzi Micera e Varchetta sono partiti dall'attività spalla della start up, il lounge bar Amnesia. Qui hanno deciso di cambiare i bicchieri di plastica e le cannucce usati per i drink con prodotti esclusivamente plastic-free. «Ma adesso - continua Micera - abbiamo avviato una partnership con il comune di Pomigliano D'Arco e molto presto anche con gli altri comuni della zona vesuviana. Ci poniamo, infatti, l'obiettivo di fornire le strutture pubbliche di prodotti esclusivamente plastic free,

rispettando in merito l'esigente normativa europea». Trasferendoci nell'area vesuviana, a Trecase, incontriamo la Km0Italia di Marielena Erbetta e Francesco Pio Piscicelli, nata appena l'anno scorso. La start up punta al mercato del food made in Italy, valorizzando i prodotti tipici del territorio in cui sorge, che vengono selezionati direttamente presso i produttori locali e richiesti ovunque grazie al servizio di acquisto online. Per il momento i due giovani imprenditori si sono concentrati su vino e pasta «ma puntiamo ad allargare la gamma», raccontano. «L'idea ce l'ho da parecchio anni», afferma Francesco Pio - ma di certo la spinta decisiva è venuta dalla possibilità di collaborare con Marielena, mettere insieme le nostre competenze e sostenerci a vicenda». Per l'avvio dell'attività, i due ragazzi hanno dato fondo alle proprie risorse sia materiali che culturali: «Abbiamo dato inizio all'avventura investendo soldi nostri - racconta Marielena - e anche per le altre questioni abbiamo potuto fortunatamente far affidamento sulle nostre competenze. Francesco è un avvocato e ha potuto quindi studiare tutta la legislazione relativa, ad esempio, alla registrazione del marchio e ad altre pratiche burocratiche. Io lavoro nell'ambito del marketing e ho perciò potuto curare altri aspetti come quello relativo alla promozione. Grazie a questo abbiamo insomma perlomeno ammortizzato dei costi che, se ci fossero affidati in toto a dei professionisti, sarebbero stati più elevati». Consigliere ad altri giovani il vostro percorso? «Su due piedi diciamo di sì, anche perché è bello avere qualcosa di proprio, creare una realtà ed guardare i primi risultati arrivare è anche vero che per i nostri siamo un po' come i cinesi, in fase embrionale, e quindi prima di dispensare consigli attendiamo un po'. Nonostante ciò, l'ambizione e le idee non sembrano mancare. Sappiamo molto bene che il cibo italiano è un'eccezione di livello mondiale, è ciò che ci contraddistingue. In mente abbiamo un km0lazio, kmzeropuglia... insomma l'area vesuviana potrebbe essere solo l'inizio - affermano i due giovani - il nostro territorio, con la qualità dei suoi prodotti, non è ancora adeguatamente valorizzato, ci sono tanti margini di miglioramento. In particolare, vogliamo arrivare all'estero: per i turisti, ad esempio, abbiamo pensato ad un formato di pasta più piccolo da poter acquistare come un souvenir e portare a casa come ricordo. Una maniera inedita di promozione della pasta. Anche il nostro brand, dal nome ai colori - bianco, rosso e verde - è pensato per essere immediatamente riconoscibile e distinguibile nel mondo. Il tentativo è provare a fare impresa coniugando futuro e tradizione.

«L'unico investimento vero è la formazione»

DI ANTONIO TORTORA

Investire nella cultura e nella formazione dei giovani, garantire equità nell'erogazione di servizi essenziali, lavorare per un tessuto sociale di qualità. Sono queste le prerogative che, nell'intervista che segue, il giornalista Marco Esposito, autore del volume Zero il Sud (Rubettino Editore, 2018), individua nell'affrontare le problematiche di giovani, lavoro e disoccupazione. Un punto di vista autorevole, che traccia un solco su questi temi di primo rilievo. Da uno studio promosso dall'Istituto Toniolo è emerso che gli attuali 30-34enni, nel 2027, non saranno in grado di sostituire la generazione precedente, concretizzando una sorta di «buco nero nella forza lavoro». Un vuoto che peserà di più al Sud. Esposito, secondo lei quali le cause principali di questo vuoto? Abbiamo un doppio fenomeno al Sud: da una parte, il calo demografico, comune con il resto d'Italia, e dall'altra parte, la scarsa valorizzazione scolastica dei giovani. Abbiamo un tasso di laureati, nella fascia 30-34 anni, che è il più basso d'Europa, ed, in alcune Regioni, è lontanissimo dall'obiettivo del 40%. In particolare, per i maschi, il fenomeno è peggiore rispetto alle donne. Questo crea un doppio effetto: numerico, perché vi sono meno giovani pronti, e culturale, perché, senza considerare la fuga dei cervelli, si hanno molti cervelli vuoti. Una tendenza da invertire. Come? Quanto prima è necessario capire che bisogna portare la gran parte dei giovani a terminare gli studi. L'unico investimento vero da fare è la cultura, agevolando chi prosegue gli studi in

tutti i modi possibili e immaginabili. Ad esempio, con una specie di Carta dello Studente, che accompagni dalle materne all'università (borsa di studio, ecc.) arrivino in automatico in quanto cittadino di un determinato territorio. È fondamentale che, quanto prima, si capisca che non dobbiamo perdere nessun cervello cioè avere giovani che semplicemente non studiano e si lasciano andare. Altri provvedimenti, quali politiche per far nascere più persone, sarebbero indubbiamente utili ma avrebbero effetti nel lungo periodo. Dall'altra parte, è necessario una rete di servizi locali di qualità che, in questo momento, oggettivamente dignitosa non è. L'ultimo rapporto dell'Associazione per lo Sviluppo Industriale del Mezzogiorno (Svimez) individua nella ripresa dei flussi migratori la vera emergenza meridionale. Come si può combattere questa tendenza? Nata sulla base dell'idea che senza una produzione industriale non può esserci sviluppo, la Svimez è riuscita ad assumere una nuova prospettiva: lo sviluppo non è possibile solo grazie alla capacità produttiva industriale, ma grazie ad un tessuto sociale di qualità. Un servizio, in apparenza, non decisivo, come la presenza di asili nido, se esistente, rende un determinato luogo un posto civile poiché una donna o, meglio, una famiglia ha la possibilità di fare dei figli senza avere il problema di lasciare il lavoro. In Zero al Sud lei parla del rischio concreto di secessione economica tra Nord e Sud del Paese. Cosa intende? Nel libro denuncio delle cose senza aver ricevuto alcuna smentita. Ad esempio, per l'assi-

stenza ai disabili, il parametro fondamentale per la sua erogazione è diventato la residenza più che la tipologia di disabilità, il tipo di sostegno, l'utilizzo delle risorse senza sprechi e in modo efficiente. È inaccettabile. Se sei residente in Campania o in Calabria, il valore o la qualità del disabile decade e i Comuni ricevono meno soldi per l'assistenza. In altri casi in cui l'assistenza la facciamo. C'è il clamoroso esempio della città di Salerno, che ha una buona qualità di servizi sociali, a cui, come sistema Italia, stiamo dicendo di ridurre i servizi sociali perché si trova in Campania. In Italia, si fatica ancora a scrivere una sorta di Carta dei Diritti del cittadino, che preveda, ad esempio, l'assistenza sanitaria o la pensione raggiunta una certa età, che spetterebbe ad un cittadino italiano in quanto tale. Cosa pensa di Resto al Sud, il finanziamento per nuove imprese di giovani del Mezzogiorno? Quando si dà un incentivo economico in un contesto in cui le cose non funzionano, è come se si monetizzasse il disagio ed è una cosa che trovo inaccettabile. Tutti devono avere dei servizi di base che non vengano scambiati con nulla altro. Sono convinto che, migliorando questi servizi di base, il resto al Sud sarebbe nella natura delle cose perché è evidente che stare nel Mezzogiorno è molto più interessante dal punto di vista culturale, climatico, di tipologia delle persone. È necessario, però, eliminare lo svantaggio che, ad esempio, deriva dal fatto che, alle dieci di sera, spariscono i mezzi pubblici in una città. Ritengo questi provvedimenti la compensazione di un disagio, mentre, invece, bisognerebbe operare per togliere un disagio.



Per il giornalista Marco Esposito, autore di "Zero al Sud": «Bisogna portare la gran parte dei giovani a terminare gli studi, agevolando chi prosegue in tutti i modi possibili»

«È una rivolta?», «No, Sì, è una rivoluzione», questo il dialogo fra Luigi XVI e il duca di Liancourt alla notizia della caduta della Bastiglia il 14 luglio 1789. Lo Spirito Santo sta ancora irrompendo nella Chiesa per scuotere e spingerla ad abbandonare sicurezze e luoghi comuni per uscire verso le periferie scomode e fangose, incerte e complicate, brutalizzate e violentate da implacabili, disumani e feroci lupi travestiti da agnelli, per attivare una rivoluzione, non una rivolta. «Serve contemplazione dei popoli, capacità di ammirazione dei popoli» e per fare questo bisogna accostarsi a loro in punta di piedi, «rispettando lo-

ro storia, la loro cultura» tracciando un metodo che parte dal rispetto della terra sacra dell'altare e non da uno stile colonizzatore, che ha violentato quella terra e quei popoli per oltre cinquecento anni. Papa Francesco ha usato questi virgolettati nell'apertura del Sinodo dell'Amazzonia lo scorso 6 ottobre. La teologia della liberazione in questo mese di ottobre eheggerà liberamente, per la prima volta, negli stessi luoghi che per decenni l'hanno condannata senza srosserla e senza rispettare coloro che l'aveva adottata come strumento per poggiare l'orecchio al grido di dolore della terra e dei poveri di Brasile, Colombia, Venezuela, Guyana, Su-

Il dono della missione

Ciro Biondi

riname, Guyana Francese, Bolivia, Perù ed Ecuador: l'Amazzonia. C'è voluto il coraggio e la libertà interiore di Papa Francesco, un sudamericano, per aprire nuovi cammini, uscire allo scoperto per riaccendere la speranza di milioni di cristiani che a prezzo della loro vita difendono le periferie sfruttate dell'immenso bacino di vita del pianeta Terra: i popoli e la foresta amazzonica. Dopo cinquant'anni la voce che si levò a Medellin si alza ancora

Prioritario è l'ascolto della terra e dei poveri

per ricordare che l'irruzione del povero è l'irruzione di Dio nella storia, che ci chiede di inchinarci per ascoltare l'essere umano dal basso. Riecheggia ancora la voce di Paolo VI che ai campesinos di Bogotà disse: «Voi, Figli carissimi, siete Cristo per Noi. Noi ci inchiniamo davanti a voi e vogliamo ravvisare Cristo in voi quasi redento e sofferente [...] siamo venuti per onorare Cristo in voi, per inchinarci perciò davanti a voi, e per dirvi noi vi amiamo! Noi vi a-

miamo con un'affezione preferenziale e con noi vi ama, ricordatelo bene, ricordatelo sempre la santa Chiesa cattolica». Continuiamo a parlare dei poveri, ci riempiamo la bocca di statistiche ma stiamo cedendo alla paura di vederli tolto il superfluo che avvelena la nostra esistenza e la nostra società. Come discepoli missionari di Colui che si fece povero per arricchirci dobbiamo continuare a difendere la causa di coloro a cui abbiamo tolto la voce, a pro-

clamare che la persona è sacra, a denunciare le inique sperequazioni economiche tra ricchi e poveri, gli abusi autoritari e amministrativi a danno della persona e della collettività. Come Papa Pio VII diciamo a chi ci intima di desistere dal difendere la vita dei popoli dell'Amazzonia: «Non possiamo. Non dobbiamo. Non vogliamo». Lasciamo agire liberamente lo Spirito, protagonista dell'evangelizzazione, lasciamo che sia lui la guida che spinge all'annuncio con la testimonianza e il martirio. Il dono che abbiamo ricevuto e che dobbiamo portare al mondo è fuoco, e abbiamo bruciato a Dio e ai fratelli. Il fuoco non si alimenta da

solo, muore se non è ravvivato, si spegne se la cenere lo copre. Se tutto rimane com'è se a scandire i nostri giorni è il sì e sempre fatto così, il dono svanisce, soffocato dalle ceneri dei timori e dalla preoccupazione di difendere lo status quo. Ma «in nessun modo la Chiesa può limitarsi a una pastorale di "mantenimento". Lo slancio missionario è il segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale» (Benedetto XVI, Verbum Domini, 95). Che lo Spirito faccia di noi battezzati persone inviate ad annunciare il Vangelo per attirare gli altri non è ma a Cristo, che sanno rendere gli altri liberi e responsabili dinanzi al Signore.

Il sale della terra

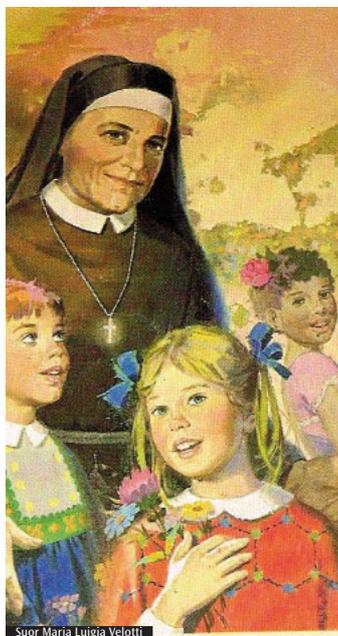
Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

La strada verso la santità può ricominciare anche i piedi nudi. Come dimostra la vita di suor Maria Luigia Velotti, Fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici della Croce, dichiarata venerabile nel 2016. Ancora in corso l'iter processuale per la sua canonizzazione, seguito con gioia anche dalle comunità parrocchiali di Saviano, in particolare da quella di San Giovanni Battista in Sirico. Suor Maria Luigia, infatti, ha vissuto parte della sua vita - fino ai vent'anni - proprio nel territorio della frazione savianese, dove giunse bambina e orfana di entrambi i genitori. A Sirico viveva una sua zia, Caterina, che la accolse e la coinvolse nella dedizione alla preghiera e alla vita sacramentale. Maria Luigia crebbe accudita amorevolmente. Tra zia e nipote si era stabilito un affetto così sincero da attirare le invidie di altri parenti, timorosi di perdere l'eredità che la nubile Caterina sembrava intenzionata a lasciare alla piccola Maria Luigia. Iniziaron

La strada della santità percorsa a piedi nudi

o quindi a mettere la fanciulla in cattiva luce. Zia Caterina, convintasi

che spiritualmente, anche se la malattia la rese inferma, i demoni non mancarono di tentarla. Dotata di spirito profetico e della capacità di attrarre i veri, ebbe frequenti visioni sia del Signore al punto da divenire insostenibile, sul cammino di Maria Luigia comparve una coppia senza figli, sua vicina di casa: Lorenzo Sabatino e Giuseppa Tuzzolo. La accolsero e la trattarono come una figlia, accompagnandola nel suo desiderio di consacrazione al Signore, custodito nel tempo grazie alla guida spirituale di don Domenico Picocchi, parroco a Sirico, e a quella, poi, di padre Filippo Antonio da Domicella. Proprio quest'ultimo la vesti dell'abito francescano nella chiesa del convento di San Giovanni Evangelista a Taurano e le diede il nome di suor Maria Luigia Pasquale del Santissimo Sacramento: era il 2 febbraio 1853. L'anno successivo professò la Regola del Terz'Ordine francescano. Obbedienza e passione per l'Eucaristia caratterizzarono tutta la sua vita durante la quale ebbe anche



Suor Maria Luigia Velotti

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Sogni, attese, speranze, ideali. Sono questi i mattoni con cui provare a costruire la nostra casa per il domani e che, in modo particolare negli anni della giovinezza, siamo chiamati ad assemblare con impegno e perseveranza. Troppo spesso si corre il rischio di pensare che il progettare metta le catene all'entusiasmo giovanile, tarpanone le ali. Appare invece sempre più evidente come sia proprio l'improvvisazione a produrre disorientamento, conformismo e ripetitività. Anche per i più giovani allora imparare a progettare diventa un impegno imprescindibile da assumere con decisione. Questa consapevolezza sta diventando sempre più patrimonio condiviso. Da domani, 28 ottobre al 31, infatti, i nuovi incaricati diocesani di Pastorale Giovanile saranno impegnati a Sorrento per un incontro organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana. L'obiettivo è quello di prendere il cammino «con il passo giusto», proprio come indicato dal titolo dell'iniziativa, per dare nuovo slancio all'azione pastorale volta ad annunciare Cristo vivo alle nuove genera-

La progettazione sia culla della creatività

Un'attenzione particolare sarà rivolta in tale circostanza proprio al tema della progettazione pastorale, alla luce delle indicazioni contenute nelle Linee progettuali redatte dal Servizio nazionale. La progettazione, come ci mostrano inequivocabilmente le indicazioni sinodali, si presenta infatti come un'autentica esperienza ecclesiale in cui devono convergere tutti i devono in gioco, in un dialogo sinfonico che, senza annullare le specificità di ciascuno, consenta di dar vita a un cammino armonico e armonizzante. In un tempo in cui la pretesa di mollare le briglie per dare libero sfogo alla creatività spesso si risolve in un approccio improvvisato, disorganizzato ed estemporaneo, è necessario recuperare la consapevolezza che progettare non significa avere la pretesa di controllare e preordinare ogni cosa. Lunghi dall'essere questo, essa si rivela invece come la possibilità di aprire strade attraverso cui il futuro si può svelare a tutti. Progettare insieme vuol dire, pertanto, educarci a discernere i segni della benevolenza di Dio che abitano la storia dell'umanità

in una maniera sempre nuova e che chiedono di essere accolti per portare frutto. Talvolta si tratta di dover farsi sentinella che pazientemente scruta l'orizzonte, ma che in maniera alacra e caparbia non si lascia sfuggire il più piccolo barlume di grazia che si fa presente anche tra la nebbia più fitta. In tal modo, essa si rivela come esperienza sicuramente articolata e impegnativa, ma in misura ancora maggiore essa rivela la sua generatività, in quanto è capace di attivare processi virtuosi che sono propri del cristiano che è capace di radicarsi nella speranza per proiettarsi con fiducia e slancio verso il domani. Perché questo potenziale generativo possa esprimersi in tutta la sua forza è necessario riattivare la memoria, narrando le meraviglie che il Signore opera per scoprire che è Lui a tessere i fili della nostra storia e a condurla verso la meta. Progettare allora potrà tornare ad essere non più ricerca di schemi preconfezionati in cui incasellare la realtà, ma luogo comunitario in cui la Parola prende dimora e diventa carne: si fa incontro, fraternità, riconciliazione.



78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

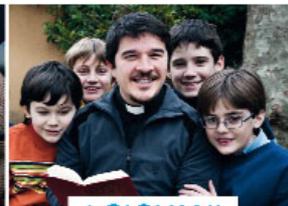
Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



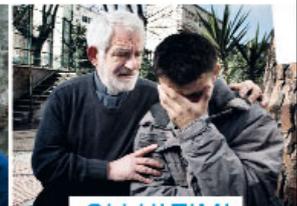
CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it

■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

Convegno per l'Apostolato della Preghiera «Viviamo una missione di compassione»

di LUISA DI NUCCIO *

Piu di 600 i partecipanti al Convegno regionale dell'Apostolato per la Preghiera (Adp) dello scorso 19 ottobre, presso il Santuario di Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia. Una missione di compassione il tema scelto, sviscerato dal direttore nazionale padre Alessandro Piazzesi per il quale gli aderenti all'Adp - ormai noto come Rete Mondiale di Preghiera del Papa - sono «missionari di compassione per il mondo». Interessante anche l'incontro di Gabriele Cavallaro, presidente dell'Associazione Evangelici Gaudium della Città del Vangelo, che ha sottolineato come la missione della preghiera si svolga anche attraverso la

tecnologia. La preghiera è quindi una vera e propria missione come emerso anche dalla testimonianza di Emanuele Rossi, membro della Guardia di Onore al Sacro Cuore di nostro Signore Gesù Cristo, il cui stemma prevede il Sacro Cuore piagato di nostro Signore Gesù Cristo con intorno 12 stelle: ogni stella simboleggia un'ora della giornata che ogni membro passa in orazione, contemplazione e adorazione del Sacro Cuore. La celebrazione eucaristica conclusiva è stata presieduta dal vescovo di Benevento, monsignor Felice Accroca, il quale durante l'omelia ha ricordato che «la preghiera deve essere sostenuta dalla Sacra Scrittura».

* Adoratrici del Sanguine di Cristo

In mezzo alle case della gente



Il nuovo anno pastorale per la parrocchia Maria SS. della Stella di Nola sarà speciale. Nel 2020 compirà infatti cinquant'anni. Giusto quindi interrogarsi sul proprio operato e scegliere come tema di riflessione. La parrocchia: la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli, un'espressione tratta dalla *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II. A guidare il discernimento sarà il vescovo emerito di Nola, monsignor Beniamino Depalma. Un percorso in 5 tappe, iniziato lo scorso 14 ottobre. Cinque tappe per cinque orientamenti. Il primo: «Siate una comunità che si lascia evangelizzare» - ha detto Depalma - «Siate una comunità di incarnazione, per essere testimoni. Vivete lo stesso culto come alimento per la testimonianza. Siate credenti con coscienza, con la Bibbia e il giornale». Tutte le iniziative pastorali del nuovo anno saranno all'insegna di questo tema. Momenti di confronto, alcuni anche sul web, saranno pensati per coinvolgere il territorio.

Un momento dell'Assemblea di inizio anno della Comunità interparrocchiale San Pietro e Immacolata di Cicciano

Sognarsi comunità in questo tempo

Una parrocchia che sa custodire i tesori del proprio territorio, che sa uscire dal tempo per essere fermento per la società, che sa pregare per ringraziare e per discernere, che sa essere creativa per leggere i segni dei tempi. Questa la parrocchia delineata dal Consiglio pastorale della Comunità interparrocchiale San Pietro e Immacolata di Cicciano e presentata durante l'Assemblea parrocchiale di inizio anno dello scorso 11 ottobre che ha visto anche gli interventi del vescovo emerito di Nola, monsignor Beniamino Depalma e della presidente dell'Avda, associazione di volontari per i diritti diversamente abili, Maria Rosaria Perez. Depalma ha ricordato quanto sia importante che una parrocchia si lasci evangelizzare, la ricchezza è evidentemente l'importanza della solidarietà per dare corpo alla fede.



A Marigliano, Somma Vesuviana, Pomigliano d'Arco e Ottaviano quattro comunità si preparano ad accogliere il nuovo parroco Alla loro prima esperienza con Nicola De Sena e don Ciro Toscano

In parrocchia da «servi» e padri

Nell'imminente inizio del loro compito pastorale, timore e gratitudine nelle parole dei protagonisti
«Grati al Signore, consapevoli dei nostri limiti, vogliamo annunciare il Vangelo e farci prossimi dei fratelli»

di MARIANGELA PARISI

Don Nicola De Sena ha 35 anni ed è prete da 3. Don Ciro Toscano di anni ne ha 48 ed a marzo ne compirà 2 di ministero sacerdotale. A breve entrambi inizieranno la prima esperienza di ministero in parrocchia, rispettivamente per le comunità San Michele Arcangelo e Sacro Cuore di Pontecitara-Marigliano. Fino a una nomina, hanno svolto il prezioso compito di viceparroco a Sant'Anastasia, don De Sena, e a Somma Vesuviana, don Toscano. Questi ultimi giorni di ottobre sono quindi per loro ricchi di sentimenti contrastanti, oscillanti tra la gioia per il nuovo inizio e la tristezza per gli amici da lasciare, tra bagli e altri da portare via. «Il cambiamento» - spiega don Nicola - è stato inaspettato. Inizialmente ho provato una grande consolazione del cuore, accettando questo servizio come un segno del Signore. Ora che si sta

fratelli con cui condividerò gioie e dolori, speranze e desideri. La realtà di Pontecitara vive come ogni altra realtà le mille difficoltà di questo nostro tempo e di questo nostro territorio. Non vado lì da salutare, ma da servo inutile. Proverò a portare la mia testimonianza di innamoramento di Cristo e il mio desiderio di coinvolgere tutti in quest'amore. Ringrazio la parrocchia di San Michele Arcangelo: quella comunità mi ha fatto prete, insieme al parroco padre Paolo di Palo, venuto improvvisamente a mancare quest'estate. Essere sacerdote è una scoperta quotidiana, un scoperta che farò insieme al popolo che mi è stato affidato. Spero di poter vivere questo servizio pastorale sotto lo sguardo della Vergine: quando ho saputo della nomina ho invocato proprio la protezione della amatissima Madonna di Pontecitara».



Don Nicola De Sena



Don Ciro Toscano



Alcuni presbiteri nolani con il vescovo Marino

L'ingresso di don Salvatore Mungello

Il primo a fare il suo ingresso nella nuova parrocchia è stato don Salvatore Mungello. Dopo dodici anni da parroco presso la comunità cristiana di San Francesco a Pomigliano d'Arco, il vescovo Marino lo ha nominato alla guida delle parrocchie San Lorenzo e San Giovanni Battista ad Ottaviano. Ieri, alle 19, si è celebrata la Santa Messa di inizio parroco, a San Giovanni. Messa presieduta dal vescovo, alla quale hanno preso parte anche fedeli pomiglianesi, giunti ad Ottaviano per salutare ancora una volta don Salvatore. Tanto la gioia ma anche la commozione. Gli stessi sentimenti che hanno caratterizzato la celebrazione e la festa vissuta a San Francesco lo scorso 20 ottobre. Don Salvatore durante l'omelia ha ringraziato la comunità per il bene ricevuto, ha chiesto scusa per gli errori commessi e ha raccomandato l'intensità della preghiera, strumento necessario per ogni azione pastorale.



Don Salvatore Mungello

Don Pasquale Giannino: «A Pontecitara ho imparato ad amare»



Don Pasquale Giannino

Il 13 novembre, alle ore 11, il vescovo Francesco Marino presiederà la Santa Messa per l'inizio del ministero parrocchiale di don Pasquale Giannino presso la comunità di San Francesco a Pomigliano d'Arco. Per 18 anni, don Giannino ha servito la parrocchia Sacro Cuore a Pontecitara, nel comune di Marigliano: «In questi giorni - dice - preparo pacchi e pacchetti ho ripensato al 31 dicembre in famiglia; ci attendiamo sempre a scartare i regali, con il rischio di perderli la mezzanotte. E come in quel caso, anche ora vorrei fermare il tempo: rimando sempre a domani il da farsi. A questa parrocchia sono grato perché mi ha insegnato ad amare, senza convenevoli. I loro volti li porto con me. Porto con me le loro storie, storie di bisogno ma anche di tanta umanità. Lascio e vado in una storia già tracciata da altri parroci, una storia tutta da scoprire».

Servire la Chiesa, per essere inviati

di ALFONSO LANZIERI

Tra i momenti più delicati nella vita di una comunità cristiana è in quella di un presbitero possiamo senza dubbio annoverare il cambio di parroco. Nuovi rapporti da costruire, nuovi linguaggi da apprendere, nuove sensibilità da accogliere. Riguardo ai parroci, il Codice di diritto canonico (can. 522) afferma: «È opportuno che il parroco goda di stabilità, perciò venga nominato a tempo indeterminato». Il vescovo diceano, però, può nominarlo a tempo determinato «se ciò fu ammesso per decreto dalla conferenza dei vescovi». Ed è proprio quello che ha fatto la Conferenza episcopale italiana nei primi anni '80, stabilendo che «le nomine dei parroci ad certum tempus hanno la durata di nove anni». Si tratta di un termine che è comunque sottoposto al discernimento del vescovo: se prima dello scadere dei 9 anni il parroco non può essere trasferito salvo proprio consenso, al termine del periodo, il vescovo può decidere di prolungare per un certo tempo oppure no. Fino a qualche decennio fa, però, di norma il parroco restava alla guida di una comunità per tutta la vita, a meno che non acconsentisse a un cambio. Don Pasquale Capasso, vicario generale della diocesi di Nola spiega la logica che sottende al cambiamento che si è via via imposto dopo il Vaticano II. «La scelta di pensare a un lasso di

tempo determinato per il parroco - di norma 9 anni - vuole sottolineare varie dimensioni». «Per un verso, la scelta vuole legare la dimensione parrocchiale alla dimensione diocesana: il parroco è anzitutto incardinato in una Chiesa locale e in quanto tale è inviato dal vescovo a prendersi cura di una specifica comunità parrocchiale. In più - prosegue il vicario - la scelta aiuta anche a sottolineare la dimensione missionaria del presbiterato: quest'ultimo è inviato per servire, la sua vita è dono alla comunità cristiana. Se così è, allora, sono le necessità del popolo di Dio che, per così dire, decidono del suo ufficio. Sulla natura della stabilità deve prevalere la prontezza a rispondere all'appello dei bisogni apostolici. Questa logica, però, in qualche modo interessa anche le comunità. «Un cambio di parroco - risponde don Pasquale - in alcuni casi può essere una decisione necessaria e desiderata, in altri - quando si è creato un rapporto di profondo affetto e salda collaborazione - difficile da accettare. Si chiede a tutti però di allargare il cuore e, nella fede del Signore, accettare certe decisioni per un bene più grande. Io stesso - conclude il vicario - ho mutato idea su questo tema: all'inizio del mio ministero credevo che la stabilità fosse la scelta migliore; a poco a poco, però, e con mio convinto del contrario, ferme restando la necessità di dare ai parroci anni sufficienti per portare a compimento un progetto pastorale organico».

I cinquant'anni della parrocchia San Pietro a Paciano

di DOMENICO ESPOSITO e ENZA IASEVOLI

Era un tiepido pomeriggio autunnale il 5 ottobre del 1969, quando un emozionato e giovanissimo don Carmine Coppola, insieme a tutta la comunità cristiana di San Pietro a Paciano, frazione di Pomigliano d'Arco, accolse monsignor Adolfo Binni, allora vescovo di Nola: tanti i bambini presenti (compresi gli scriventi, ndr), tenuti a bada molto faticosamente, visto il clima di festa che pervadeva l'aria. Insieme, don Carmine e l'azione cattolica che egli aveva già fondato dal 1965 - avendo in cura la comunità che di fatto dipendeva da Santa Maria delle Grazie - avevano spianato i sentieri che il 5 ottobre 1969 sfociarono nel Decreto Vescolive che elevava la comunità a parrocchia. L'emozione e la nostalgia di quel giorno

sono ancora vivi e presenti nel cuore di tanti «cinquentenni». Tanto si è lavorato in questa parrocchia con alterne vicende: momenti di grande fioritura e momenti di tono più dimesso hanno caratterizzato questo primo tratto di strada, ma sempre con la consapevolezza che la fede si vive e si professa insieme e che nella fede si cresce con responsabilità e voglia di andare incontro al Signore. Dal 1969 ad oggi la parrocchia si è arricchita di nuovi colori: oltre all'Av, che si declina in tutti i suoi settori dai ragazzi agli adulti e che è più anziana della stessa parrocchia, sono nati altri cammini, movimenti e associazioni: Caritas, Cammino neocatecumenale, Rinascimento dello Spirito, Gruppo di preghiera Padre Pio, Gruppo Famiglie, Comunità ecclesiali di base. Si è passati al nuovo tempo

(grazie alla caparbietà di don Carmine), perché la vecchia cappellania era ormai insufficiente ad accogliere il concorso di popolo; ci sono tanti locali in più, rispetto a quelli privati che gentilmente erano messi a disposizione della nascente parrocchia, e spazi all'aperto dove poter esprimere la gioia di stare fraternamente insieme. Quanto si è camminato in questi 50 anni, e grazie a Dio, per diventare una comunità sempre più unita, responsabile, attenta alla crescita umana e spirituale della persona, e con questi sentimenti il primo novembre 2014 abbiamo accolto don Pietro Antonio Ciccarelli, nostro nuovo parroco. Con lui abbiamo già fatto un tratto di cammino, rafforzando le conquiste già fatte e aprendoci a nuovi passi, per dirigersi sempre dove lo Spirito Santo soffierà.

Un triduo per la comunità

La parrocchia San Pietro ha vissuto con la preghiera il 50° anniversario della sua nascita. Si è quindi preparato a vivere l'Eucaristia del 5 ottobre, presieduta dal vicario generale don Pasquale Capasso, prendendo parte al triduo. Tre giorni di preghiera per ringraziare il Signore della strada fatta e per affidargli in particolare i sacerdoti che accompagnano la comunità. Al termine della celebrazione del 5 ottobre, tutte le realtà parrocchiali si sono ritrovate per un momento di festa.



Al centro, il vescovo Binni, a destra, don Coppola

Il 5 ottobre 1969, la comunità cristiana della frazione di Pomigliano d'Arco, guidata allora da don Carmine Coppola, veniva eletta parrocchia dal vescovo Adolfo Binni



Salvatore Lampitelli, in arte Sabba

Gli incastrati ritmici e il sound libero del giovane Sabba

risentiti. Ritorno col botto per il cantautore partenopeo Salvatore Lampitelli, in arte Sabba, divenuto famoso con la vittoria a The Winner 15, talent show di Canale5. Si tratta della presentazione di un travolgente brano dall'accattivante titolo *Stand-by (Gli altri tremano)*. Il video, realizzato da Factory Studio, con gli attori Luciano Giugliano e Martina Galletta, ha già toccato la soglia delle 80.000 visualizzazioni in poche settimane. «Un sound che sta nel mio background: soul, blues, R&B, la black music in generale con il solito approccio vintage ma con una voglia di esplorare il presente e il futuro. Senza dimenticare l'amore per la musica italiana e una nuova consapevolezza: non dover rientrare per forza in nessuno schema. Per cui scappo da ogni etichetta di brano in brano, di suono in suono». (A.F.)

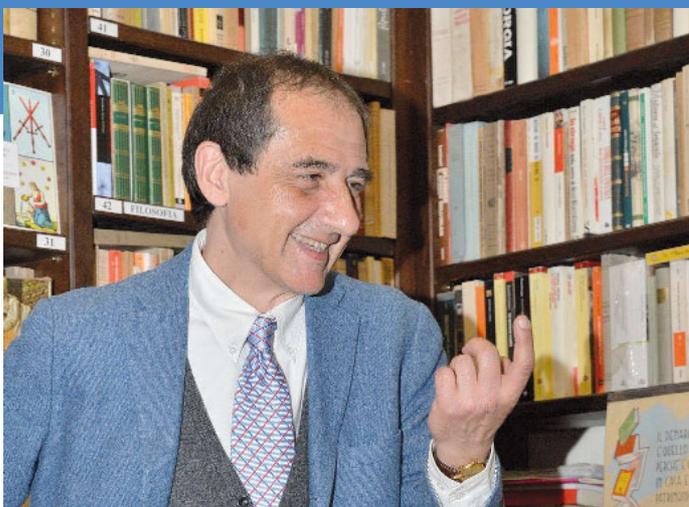
«Con Phonix, il mio produttore musicale, siamo ripartiti da zero: avevo un flusso di coscienza tra le mani, un dialogo col mio cuore nato da una frase che mi aveva fatto riflettere: "Tu non sai amare". Una melodia, quattro accordi semplicissimi, una struttura di un brano che insieme abbiamo smontata e rimontata, giocando di edit, e poi con le voci, le armonizzazioni, gli incastrati ritmici. Ed ecco che è venuto fuori questo esperimento». Una ballad electro dub dai toni



Cronache di mostri in cerca di umanità

Valeria Dotto ha venticinque anni, è originaria di Saviano ed è cresciuta tra i libri, dato che il suo papà per un bel po' ha lavorato nel campo dell'editoria. Ci è cresciuta talmente bene tra i libri da riuscire a scriverne uno, e pubblicarlo da sola. In realtà i libri sono due, scritti di getto, in soli quattro mesi, nel 2016, e poi raccolti sotto un unico titolo: *Bloodland. Le Cronache dei mostri*, firmato con lo pseudonimo Selene: «Il mito della dea della Luna – spiega – mi ha sempre affascinato e poi il volto che la luna nasconde rimanda al lato nascosto che ognuno di noi ha». E i personaggi di *Bloodland* rappresentano proprio il difficile rapporto che si ha con i propri limiti, il difficile viaggio in equilibrio tra umanità e disumanità. Ma anche l'ingannevole fascino dell'apparenza: «Perché – sottolinea – per dire di conoscere

abbastanza una persona è necessario frequentarla a lungo». I protagonisti de *Le Cronache* sono tutti alla ricerca di una propria terra, di un luogo dove sentirsi a casa: tutti arriveranno a scoprire che è l'amore quel luogo. Un libro quello di Valeria, per giovani e meno giovani, da leggere, per scoprirne la solida immaginazione, la competenza letteraria ma anche la passione civile.M.P.



Francesco Palmieri. L'autore de "L'incantevole Sirena" sarà domani a Napoli presso la Feltrinelli di Piazza dei Martiri, per la presentazione del libro

presentazioni

D'Angelo e Savastano voci per il mito

Nato a Napoli nel 1962, il giornalista Francesco Palmieri lavora a Roma presso un'agenzia di stampa. È autore di *Sole, Luna e Talia. Magia e misteri a Napoli* (Società editrice napoletana, 1984), *Vite pericolose. Uomini e fantasmi delle arti marziali* (Edizioni Settimo Sigillo, 2009), *Il libro napoletano dei morti* (Mondadori, 2012), *La camorrista* (Mondadori ebook, 2013), *Le due porte* (Ad est dell'equatore, 2015), *Piccolo Drago. La vita di Bruce Lee* (Mondadori,

2017). Il suo ultimo lavoro, *L'incantevole Sirena*, edito da Mondadori, sarà presentato domani, 28 ottobre, a Napoli presso la Libreria Feltrinelli – in via Santa Caterina a Chiaia 23 – alle ore 18. L'Autore dialogherà con il regista Toni D'Angelo. Letture di stralci del libro saranno a cura di Sergio Savastano: attraverso la sua voce l'attore condurrà i presenti a spasso tra storia e miti della Napoli di ogni tempo.

L'ultimo libro del giornalista Palmieri è una mappa personale di Napoli, oltre il tempo e lo spazio

Partenope, la sirena diventata una città

DI ANDREA FIORENTINO

Francesco Palmieri è un fecondo creatore di personaggi luminosi, uomini e donne, bambini e animali, statue viventi o creature muta-forma. Personaggi che ti sembrano familiari come il vicino di casa, ma che insieme hanno un qualcosa di misterioso, mitologico, oltre che di universale. Per di più, è un uomo polifonico, capace di regalare ai suoi lettori prodotti decisamente buoni, nei campi più diversi, dallo stile sobrio e pacato: romanzo e dramma, poesia, saggio critico, biografia e nota di costume. Giusto per non farsi mancare niente, è anche mandolinista e maestro di Kung Fu. Il giornalista napoletano torna al sottile controcanto e al personalissimo ornamento con *L'incantevole Sirena* (Edizioni Giunti, 2019). Un disegno forte nella geografia di Napoli, nel mito oltre il mito, aggiungendovi una grazia che tocca le nervature profonde di una città difficile e mai rassegnata, attraverso «un invito alla tentazione irresistibile a perdersi, in un tempo senza tempo», in una città «dove diventa vero tutto ciò che altre sembrerebbe inverosimile». Palmieri trasporta in una colorita e

suggestiva atmosfera di luci, ombre e passioni equivalenti al suo piccolo ma intenso mondo interiore, attraverso la Sirena Partenope immagine di una Napoli quale luogo che accoglie ogni fantasia di un momentaneo sollievo alla precarietà del mondo, alla crisi delle certezze odierne. Palmieri, questo non è il suo primo tributo alla Napoli esoterica. C'è qualcosa di «studioso»? Ho scritto *L'incantevole Sirena* con l'intento di elaborare una mappa personale di Napoli che attraversasse il tempo e lo spazio. Non uso mai un approccio diaconico, credo piuttosto che in ciascuno di noi – quando legge o quando scrive – esista una sincronia di vicende, personaggi, luoghi ed esperienze personali di cui siamo figli, di cui siamo il risultato. C'è una mappa mentale che ricomponi il tempo e non è quella del calendario storico, ma di un calendario interiore per cui anche eventi lontani, o vissuti da chi non abbiamo direttamente conosciuto, continuano ad avere efficacia operativa se riusciamo a scruutarli con uno sguardo profondo, oltre la patina di una realtà che nella forma quotidiana sembra travolgerci ma da cui non dobbiamo farci

travolgere, a rischio di perdere noi stessi. I miti sono stati da sempre oggetto di studio per la loro capacità di sopravvivere al tempo. Dov'è racchiusa la forza di un mito? La Sirena, Bruce Lee – Palmieri è un appassionato cultore del famoso artista marziale hongkonghese – o qualunque altro mito ci aiutano a vivere perché ci liberano momentaneamente dal carcere del tempo e lo sospendono. I miti, arcaici e contemporanei, hanno l'efficacia che noi attribuiamo loro. D'altra parte una visione totalmente laica è impossibile anche in chi la rivendica. Un mito non scade e non muore finché qualcuno lo pensa e lo fa rivivere. Può costituire un modello, una sorta di riferimento a cui se ne sa qualcosa, ma non lo cattureremo veramente mai e che non saremo in grado di riprodurlo con era o come è stato. Eppure la funzione di un mito, con la sua forza esortativa, ha un valore incoraggiante e di orientamento la cui assenza si tradurrebbe in mera disperazione esistenziale, nella ferrea schiavitù del tempo lineare. Perciò l'uomo tradizionale preferiva la circolarità del tempo. E questo vale anche per quanto mi riguarda.

Aspirino di Nola, un vino unico oggi conosciuto come Greco di Tufo



DI FRANCESCO NAPOLITANO

In Campania oggi sono ben quattro vini con Denominazioni di origine controllata e garantita (D.o.g.c.). Il comprensorio nolano, pur trovandosi nel cuore della Campania Felix, non rientra però – attualmente – in nessuno degli areali più famosi. Eppure, a Nola è possibile ugualmente produrre uve da vino che rettono nettari catalogabili con l'Indicazione geografica tipica (i.g.t.). In linea di massima, il nolano produce soprattutto uva bianca del varietale falanghina ed uva rossa del varietale aglianico. In passato Nola era una città anzi capace di produrre un uva pressoché unica, oggi presente ancora in Campania ma con un altro nome. Le testimonianze dell'esistenza di quest'uva risalgono addirittura al filosofo Giordano Bruno, il quale ne parlava nel suo *Spazio de la Bestia Trionfante*, alla fine del Cinquecento, citando «l'Aspirino di Nola». Il nome Aspirino identificava un tipo di uva dal sapore piuttosto acre, caratteristica dovuta alla presenza, nei mosti, di un idrocarburo noto come limonene.

E di limonene è molto ricca l'uva Greco di Tufo che oggi troviamo coltivata in un areale di solo otto comuni della provincia di Avellino. Si tratta del Greco di Tufo D.o.g.c. un vino tra i pochi bianchi d'Italia adatti all'invecchiamento. Quest'uva giunse ad Avellino proprio da Nola e le testimonianze circa il viaggio compiuto da questo vitigno giungono oggi dagli eredi della famiglia Di Marzo, proprietari di una delle più antiche cantine d'Italia, con sede nell'imponente castello dei Di Marzo a Tufo (AV), fondata dal capostipite, Scipione Di Marzo, nel 1647. Scipione era originario del piccolo borgo di San Paolo Bel Sito, a due chilometri da Nola, posto ai piedi della collina di Cicala, dove Giordano Bruno visse la sua giovinezza. Di Scipione Di Marzo si sa che lasciò la sua città di origine dopo l'eruzione del Vesuvio del 1631, portando con sé alcune piante di vite. Quelle piante si acclimatarono così bene nel cuore dell'Irpinia che il loro frutto acquisì caratteristiche uniche e divenne l'uva di partenza del buonissimo vino che oggi conosciamo come Greco di Tufo.

Filologi in erba riabilitano l'architetto umanista Ligorio

DI NICCOLO' MARIA RICCI

Cosa può legare un team di giovani ricercatori ad un umanista napoletano di cinquecento anni fa? Certamente la passione, in questo caso per l'antichità. Suscita interesse l'esperienza di venti universitari campani che hanno avviato un lavoro di ricerca e di recupero di un manoscritto di Pirro Ligorio – architetto napoletano del '500 al servizio dei Papi – conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Tutti studenti di Filologia, Letterature e Civiltà del

Mondo Antico all'Università Federico II, hanno aderito all'attività laboratoriale sulle riproduzioni micro-film del manoscritto ligorio, promosso dal titolare del Corso di Archeologia Classica, il professore Federico Rausa, che sottolinea: «Il laboratorio rappresenta un'opportunità di formazione e crescita. Mi rincuora la risposta, dagli studenti segnata da grande partecipazione, entusiasmo e disponibilità». L'oggetto di studio è il decimo tomo dell'opera enciclopedica *Quaranta Libri delle Antichità* scritta dall'architetto



Il gruppo di studenti impegnati nello studio dell'opera di Ligorio

umanista, dedicato agli dei gentili. «Il nostro gruppo – spiega Alessia Amante, studentessa componente del team di ricerca – sta effettuando la trascrizione del testo, cercando un equilibrio tra una

trascrizione diplomatica e una trascrizione interpretativa. Dobbiamo cioè rispettare la grafia e la lingua ligoriana, cercando di adattarla ad un pubblico contemporaneo. Ma il nostro compito è anche

quello di ricercare all'interno del manoscritto le fonti citate da Ligorio ed evidenziarne i vari errori. Non essendo un antiquario e antichista di formazione, Ligorio usa infatti dei testi volgarizzati in cui c'erano molti errori filologici». In merito a quest'ultimo punto, si può capire l'interesse della ricerca per questo singolare umanista. Il professore Rausa ricorda che «benché Pirro Ligorio possa essere considerato un *princeps antiquitatis*, la sua mancata formazione di antichista permise ai contemporanei di bollare la sua attività interpretativa

sulla documentazione antica alla stregua di quella di un falsario». In realtà, ribadisce la studentessa Amante: «Questo mito del falsario è stato sconfitto dagli studi recenti. Anzi la nostra ricerca su questo manoscritto sta dimostrando quanto l'attività interpretativa di Ligorio si basasse su un metodo di studio che può essere definito protogalileiano, fondato sulla comparazione della tradizione letteraria con la documentazione materiale, come ad esempio monete, di cui lui era un grande conoscitore».

il team

Venti studenti studiano il decimo tomo

Sono venti gli studenti del Corso di Archeologia Classica del professore Federico Rausa che hanno scelto di partecipare al laboratorio di ricerca sul decimo tomo dell'opera omnia dell'umanista Pirro Ligorio: Alessia Amante, Gaspare Barri, Arianna Colurcio, Rosa Cretazzio, Maria Luara De Caprio, Martina De Nicola, Giuseppina D'Agostino, Marco D'Alessio, Noemi Di Leo, Antonia Di Tuccio, Gabriella Esposito, Stefania Gnere, Marina Guarante, Maria Mancelli, Jasmin Jallil, Benedetta Piccirilli, Floriana Ricci, Anastasia Romano, Maria Scgambato, Andrea Ziappa. Il team è supportato anche da alcuni laureandi e specializzandi.



Time Out
di Umberto Chiarelli

Lo sport più amato dagli italiani non gode di buona salute, tra infiltrazioni della malavita nel tifo e episodi d'intolleranza. Ma estirpare il marcio e riaccendere i sogni è ancora possibile

In questi ultimi tempi la situazione nel calcio italiano, ma forse in tutto il Paese, è diventata insostenibile: si respira aria fetida d'intolleranza. Eppure, lo sport nasce come idea di purezza. Quando c'erano i giochi di Olimpia, le guerre tra la Città-Stato del Peloponneso si fermavano, in omaggio al messaggio di pace che lo sport veicolava. Vedere calciatori turchi fare il saluto militare inneggiando alla politica di aggressione del dittatore Erdogan, sapere che un

Restituiamo il calcio a quelli che lo amano

allenatore ritira la sua squadra di basket per insulti ad un suo giocatore di colore, vedere Lukaku e Koulibaly insultati pesantemente su tutti i campi, sentire «Vesuvio lavali col fuoco» rivolto ai napoletani, fa davvero male, specie per chi crede nello slogan: «lo Sport è rispetto». Il clima è fosco e si avvertono segnali di scricchiolio dell'intero sistema, scoperchiato di recente dalle inchieste «Alto Piemonte» e «Last Banner (Ultimo Striscione)» che hanno portato alla luce l'esistenza di disegni criminosi con forti infiltrazioni malavitosi nell'ambito di tifoserie organizzate. La prima inchiesta, portata alla luce da Report, ha svelato il sistema di ricatto che i capi di ben sette gruppi Ultras juventini dettati al bagarinaggio avevano posto in essere nei confronti della Juventus, con la Juve in palese difficoltà. La seconda inchiesta ha portato ad arresti clamorosi di molti esponenti dei vertici Ultras ed ha mostrato

stavolta una Juve che ha collaborato alle indagini, stufa di essere messa sotto ricatto. Il Procuratore Nazionale Antimafia Cafiero De Raho ha aggiunto che la pervasività del mondo malavitoso è ancora maggiore nei campionati minori. Cosa fare per porre argine, se non rimedio, a questa situazione incancrenita? La prima soluzione l'ha indicata proprio Cafiero, lodando l'iniziativa del Presidente del Napoli De Laurentis che ha introdotto il Codice Etico nei contratti, inserendo una clausola con cui si fa divieto ai calciatori di frequentare soggetti legati a ogni forma di criminalità e tifosi appartenenti a gruppi Ultras. Questa norma andrebbe estesa a tutti i club, di ogni serie e latitudine. La seconda soluzione è più difficile da praticare: riguarda la riforma della responsabilità oggettiva, per la quale oggi il club che organizza la partita di calcio è responsabile oggettivamente per tutti gli accadimenti posti in essere anche

da non tesserati (per cui, se c'è un lancio di oggetti in campo o un coro razzista, la società rischia una multa se non addirittura la squalifica di campo). Rivisitare questa norma, depotenziandola, significherebbe spegnere l'arma fumante che questi delinquenti hanno in mano, cioè il potere di ricatto sui club, che a loro volta sono anche timorosi di mettersi contro perché orientano il tifo e quindi anche il destino di calciatori, allenatori e perfino presidenti. Si colpiscono individualmente i colpevoli di comportamenti discriminatori, si smetta di rendere gli stadi «zona franca», e probabilmente i «buttafuori» razzisti diminuiranno drasticamente. «Ripartiamo la Chiesa al centro del villaggio», per dirla con Garcia: la famiglia. Si incentivino i ragazzi allo stadio, si facciano più Musei e meno reti di recinzione, si rendano gli stadi luoghi sicuri e polifunzionali e la mafia in tutte le sue colorazioni arretrerà.



Striscione in curva nord, Olimpico 2001

La mala pianta non muore mai, ma si può e si deve circoscrivere. Esiste una società sana che sogna e si emoziona, che ama, che è tollerante ed inclusiva. Ci sono favole come quella del ragazzo arrivato in Italia in barcone, accolto dall'Afro Napoli, che oggi vede realizzare il suo sogno di diventare calciatore: l'ha preso la Roma! I suoi sogni sono i nostri sogni. A nessuno il diritto di ammazzarli. In fin dei conti, siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni» (William Shakespeare).

La giornalista Francesca Flavio si racconta: dagli esordi all'incarico di addetta stampa del Savoia, con un grande sogno nel cassetto

La signora del Giraud futuro. «Mi piacerebbe diventare la responsabile comunicazione di un importante club di Serie A»

DI VINCENTO NAPPO

Ne ha fatta di strada da quando, come studentessa di un liceo scientifico di Melito, ha iniziato ad occuparsi di calcio per il giornalismo mensile che veniva distribuito nell'istituto, dal nome *Saperes Auide*. Da lì è iniziato il rapporto tra Francesca Flavio e il mondo delle notizie. Un lungo percorso che pochi mesi fa l'ha portata ad assumere il ruolo di responsabile della comunicazione del Savoia in Serie D. «Ricordo ancora la grande emozione che ho provato lo scorso luglio, quando sono entrata per la prima volta allo Stadio Giraud di Torre Annunziata, è un impianto che trasmette tutta la passione e la grande tradizione di questo club». Tanta gavetta per la giovane giornalista napoletana, che negli anni ha maturato

Studio, gavetta e passione. Ecco chi è la giovane napoletana che cura l'ufficio stampa del club oplontino

esperienze diverse: «Dopo alcune collaborazioni a livello locale tra cui voglio ricordare quella con *Innapolonline*, dove mi occupavo delle vicende riguardanti il Calcio Napoli, sono entrata nel team di *CalcioNews24*, una testata online con sede a Torino dove, per la prima volta, ho avuto l'opportunità di scrivere di calcio nazionale. Nel mio passato c'è anche una piccola esperienza radiofonica con *Radio Kiss Kiss Napoli*, nel periodo della morte del tifoso azzurro Ciro Esposito. La televisione è iniziata un po' per caso con *Rtn tv*, ma solo nei panni di opinionista telefonica. Il mio esordio in video è avvenuto con l'emittente locale *Julie Italia*, prendendo parte alla trasmissione sportiva *Clubbi Azzurri*. Poi lo scorso anno ho iniziato a lavorare per *TLA Tv*. In questa realtà non mi sono occupata soltanto di calcio - sottolinea Flavio -, ma per la prima

volta sono entrata in settori come la cronaca e la cultura, riferendo sui temi importanti come la terra dei fuochi e il fenomeno del femminicidio. Anche come social media manager ho un po' di gavetta alle spalle. Prima della grande opportunità del Savoia, già avevo avuto delle esperienze come ufficio stampa in ambito sportivo. Nella Serie A2 femminile di pallanuoto con la Cleudy Aversa, e poi tra la fila della Real Parete, squadra di calcio che allora militava in terza categoria». Francesca ha avuto le idee chiare fin dal termine del liceo: «Dopo il diploma allo

scientifico ho cambiato totalmente rotta, avendo già in testa di voler diventare una giornalista. Così mi sono iscritta alla facoltà di Scienze della Comunicazione presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Ho

conseguito la laurea triennale nel marzo del 2015, mi ha dato tanto dal punto di vista teorico ma, com'è noto, il mio è un mestiere che s'impara soprattutto attraverso la pratica. Per questo motivo ho deciso di non proseguire con la scuola di giornalismo, anche se all'inizio non è facile individuare le giuste occasioni che possono farci crescere. Ovviamente aiutandomi con altri lavoretti per aiutarci a mantenere, nel nostro settore gli inizi prevedono dei guadagni irrisori. A questo proposito non posso non ringraziare i miei genitori per i sacrifici che hanno fatto per me. Dietro i miei successi e le mie vittorie ci sono loro, che mi hanno sempre sostenuta e supportata». Tornando alla sua nuova avventura professionale con il Savoia, l'addetto stampa crede molto nelle ambizioni del club campano: «Il



Francesca Flavio, 27 anni, addetto stampa U.S. Savoia 1908

fattore positivo è che qui non c'è il tifo che specula ma un tifo che tifa davvero. C'è tanto calore intorno alla squadra, in città si parla sempre di calcio dovunque vai. Abbiamo un grande progetto per vincere, nel nostro girone non abbiamo nulla da invidiare alla favorita Palermo, siamo attrezzati per puntare alla promozione in Serie C». Riguardo le sue ambizioni personali,

Francesca Flavio non pone limiti ai sogni, mantenendo però i piedi per terra: «Trovarmi a soli 27 anni in D è già tanto per me. Non nego che un giorno sarebbe bello arrivare in Serie A potendo vivere il grande calcio da dentro, cioè da addetto stampa di un club importante. Oppure da fuori, con una grande emittente televisiva a livello nazionale».



Ottavio Lucrelli

Il presidente Odg Campania: «Pochissime donne ai vertici»

L'ascesa delle donne nel mondo del giornalismo è sotto gli occhi di tutti e non può più essere vista come una sorpresa. Nel corso degli anni il gentil sesso è riuscito a farsi strada in un settore non facile dimostrando intuito e capacità pari, se non addirittura superiori, a quelle dei colleghi uomini. Le problematiche principali riguardano la tutela e la considerazione del loro lavoro, aspetti su cui nella nostra Regione c'è ancora molta strada da fare. In questa intervista telefonica Ottavio Lucrelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania (Odg), ha fatto il punto della situazione.

Presidente, a suo avviso quali paesi andrebbero fatti perché in Campania il lavoro giornalistico femminile abbia pari dignità con quello maschile?

Sull'inclusione delle donne nella nostra professione l'Odg Campania sta lavorando intensamente da diversi anni su più fronti, dall'accesso al praticantato fino alla tutela del lavoro femminile sia per chi è in redazione sia per chi collabora esternamente. I passi da compiere sono certamente tanti e riguardano soprattutto la carriera. Le donne sono infatti discriminate, come in tutte le professioni, e hanno difficoltà ad arrivare ai ruoli apicali. Nella gerarchia delle testate giornalistiche c'è ancora una straripante degli uomini, mentre le donne stanno recuperando terreno in alcuni settori come la cronaca e lo sport.

Per quanto riguarda il giornalismo sportivo rosa, qual è la situazione attuale?

Diverse colleghe, tra carta stampata, tv e web sono impegnate professionalmente in Campania, come autorevoli croniste e commentatrici, nell'ambito sportivo. E non solo strettamente nel calcio, ma anche in altre discipline. Negli ultimi an-

ni la barriera per le donne tra giornalismo e sport si è assottigliata, ci sono ancora difficoltà ma meno sensibili.

Quali iniziative concrete sono state adottate dall'Ordine per favorire l'inserimento delle colleghe donne nella rete del giornalismo campano?

C'è un intenso lavoro portato avanti dal Consiglio dell'Ordine della Campania e dalla nostra Commissione Pari Opportunità. Organizziamo dibattiti, utilizziamo molto anche gli incontri di aggiornamento per trattare tutti i problemi relativi alle donne, spesso in sinergia con gli Ordini di altre professioni. Lo scorso anno la collega Concita De Luca, vice presidente della Commissione Pari Opportunità, ha organizzato e diretto una piece teatrale sulla tragedia di ventisei giovani donne nigeriane, i cui corpi senza vita furono depositati sul lungomare salernitano. Ventisei monologhi scritti da ventisei colleghe salernitane.

L'Ordine come intende continuare a lavorare su questa importante tematica?

Il 2020 sarà un anno intenso di incontri, dal femminicidio ai percorsi rosa, alla tutela delle donne nel giornalismo e in tutte le professioni. Nel corso del 2020 intensificheremo i corsi di formazione organizzati dalle donne e soprattutto quelli in cui si parla della nostra professione. Tra i format dell'Ordine dei giornalisti della Campania c'è un corso specifico di aggiornamento professionale riservato alle donne che dirigono testate giornalistiche, dalla carta stampata alle web tv. Ebbene, sono pochissime rispetto agli uomini, su questo terreno bisogna lavorare cercando anche di recuperare tutte le opportunità legate all'imprenditoria femminile. V. Nap.



Felice Gaetano, centrocampista della Mariglianese

Felice Gaetano, un fratello d'arte a Marigliano

La passione per il calcio sembra essere parte di un vizio di famiglia. Suo fratello Gianluca è uno dei punti di forza del Napoli Primavera, senza contare che già dalla scorsa stagione è entrato nel giro della prima squadra sotto la guida di Carlo Ancelotti. Due suoi cugini, Felice Raiola e Michele Peluso, militano entrambi in Serie D: il primo nel Francavilla e il secondo a Torre Annunziata, tra la fila del Savoia. Invece dallo scorso settembre Felice Gaetano ha sposato il progetto della Mariglianese nel campionato di Eccellenza dove, ironia della sorte, si è ritrovato in squadra con un altro fratello d'arte dai colori azzurri. Si tratta di Antonio Insigne, fratello maggiore di

Lorenzo il magnifico. Corriere dietro ad un pallone è sempre stato il passatempo preferito del ragazzo di Cimilitello: «Fin da piccoli, insieme a mio fratello e ai miei cugini, giocavamo a calcio anche per strada. Con Gianluca siamo cresciuti presso la scuola calcio ASD Future Boys di Casamarciano». Poi nel 2011 per i fratelli Gaetano arriva la chiamata del Napoli, svolgendo tutta la trafila del settore giovanile fino alla Primavera, anche se con fortune diverse. Un percorso importante per Felice, che negli anni vissuti con il club partenopeo si è tolto delle belle soddisfazioni: «Ho vinto il torneo di Viareggio e sono stato eletto miglior giocatore della competizione per il settore

junior. Ai tempi del tecnico Benitez ho giocato anche alcuni minuti con la prima squadra, in occasione di un amichevole contro il Cesena. Lì ho trovato la professionalità delle giovanili di una società di Serie A - sottolinea il classe '96 -. Quando ho avuto degli infortuni mi hanno aiutato molto e mi sono stati vicini. Adesso sono contento per mio fratello che sta continuando con successo la sua avventura in azzurro». Nel curriculum di Felice Gaetano ci sono tante esperienze in prestito tra Serie C e D: Torres, Taranto, Lupa Roma e Messina. Nel settembre 2017 la cessione a titolo definitivo da parte del Napoli all'Aversa Normanna e, nella scorsa stagione, l'approdo al

Nola. Nella sua giovane carriera ha dovuto già fare i conti con alcuni infortuni importanti tra cui, quello più grave, risaliva a circa due anni fa con la maglia dell'Aversa. Una rottura del legamento crociato anteriore che lo ha tenuto lontano dal campo per diversi mesi: «La cosa più importante sta nel reagire con carattere e forza d'animo». Il resto è storia recente: dopo quasi due mesi di permanenza con l'Albanova, sempre in Eccellenza, ecco la decisione di accettare la proposta della Mariglianese. Per rilanciare le ambizioni sue e della compagine vesuviana: «Qui c'è una società che mi conosce, fatta di persone serie e perbene. L'obiettivo è salire di categoria nel giro di alcuni anni». (V.N.)